Anno VIII - 1855 - N. 12

# L'OPINIONE

Venerdì 12 gennaio

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Torino | Anno L. 40 | Semestre L. 22 | Trimestre L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 62 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 11 GENNAIO

## LA LEGA È STRETTA

La lega è stretta; il Piemonte è entrato nell'alleanza anglo-francese, dimostrando all'Europa in qual modo esso comprenda gli obblighi imposti da gloriose tradizioni e da liberi ordinamenti. Non è il duca di Guiche, come inventa l'*Armonia*, che ha dettate le condizioni del trattato; no: sono le circostanze in cui versa la politica generale, sono gl'interessi vitali del paese che consigliano di appigliarsi ad un partito, il quale sarà ben presto riconosciuto come il più conveniente.

Taluni credettero alla possibilità di restar neutrali; era un'illusione, perchè i piccoli stati devono temere una situazione che li pone in diffidenza fra i due contendenti, e finisce per farli nemici ad entrambi, e per essere da entrambi offesi. Quest'opinione non ha fortunatamente prevalso, e fu provvidenza.

I nostri oppositori continuano a gridare che il Piemonte ha aderito alla convenzione del 2 dicembre, e noi ripetiamo quello che abbiamo già detto, cioè che se realmente si fosse trattato di accostarsi a tale convenzione, l'Austria si sarebbe fatta rappresentare alla conferenza, di cui l'*Armonia* si mostrò così bene informata. Ciò non essendo accaduto, è evidente che l'Austria non ha nulla a che fare colla lega segnata ieri in Torino.

I nostri soldati non vanno a guisa di mercenari, di legione straniera, o di svizzeri, a combattere per una causa che non conoscono. La dignità del paese fu tutelata sino allo scrupolo; il governo ha stretta un'alleanza, e non il vergognoso mercato di Napoli; invia soldatiche la nazione sa chiamare all'armi, sa pagare e sa ricompensare. La causa è quella che il mondo civile approva e difende.

La nostra divisione di circa 15,000 uomini non andrà in Galizia, come fu malignamente messo innanzi da qualche avversario. Crediamo ch'essa rinforzerà l'armata di lord Raglan, che scarsa di numero, ha dato così splendide prove di antico valore, ed accrescerà per tal modo anche sul campo di battaglia quelle simpatie che ha saputo inspirare al popolo inglese sul campo della libertà.

Clericali e mazziniani, con ammirabile accordo perfino nel linguaggio, sostengono che il sangue del valoroso esercito sardo sarà il prezzo del ritiro del sequestro imposto dall'Austria alle sostanze degli emigrati. Sono menzogne, che l'ira cieca di parte sa inventare per ingannare il paese; nulla di tutto ciò è vero; il trattato non poteva nè doveva occuparsi di una quistione che in mezzo alle complicazioni attuali è diventato un incidente affatto secondario; il tempo, non i trattati assegneranno a questa ingiustizia la voluta riparazione.

## CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. dep. Despine parlò dalle 1 1[2 sino alle 3 e 7 minuti. Ecco quel solo che possiamo dire su questo discorso; giacchè se il regolamento dà ad ogni deputato il diritto di parlare sino che vuole, non gli dà per altro quello di farsi ascoltare. Il signor Despine usò largamente del suo diritto, l'uditorio fece altrettanto, e giacchè l'oratore leggeva un discorso scritto, anche gli stenografi ne approfittarono, per cui siamo persuasi che quest'orazione sarà un'intera ed assoluta novità per tutti quando sarà stampata, per tutti meno per chi ebbe la santa pazienza di scriverla e di leggerla.

A mezzo del discorso del signor Despine l'on. presidente del consiglio comunicò alla camera il recente decreto di S. M. con cui vennero accettate le demissioni del generale Dabormida e venne nominato ministro degli affari esteri lo stesso presidente dei ministri, affidandogli la reggenza provvisoria delle finanze. L'on. dep. Valerio dimandò che fosse fissato un prossimo giorno in cui il ministero potesse spiegare alla camera l'origine dell'ultima mutazione ministeriale, ed il conte Cavour promise che tali spiegazioni potrebbero darsi quando si presenteranno gli atti che furono causa e conseguenza di questa mutazione. Se questa breve conversazione, di cui è tanto palese l'importanza grandissima, fosse tale da cattivare l'attenzione alla sterminata orazione Despine, lo sa più d'ogni altro il signor presidente della camera, che a domare il mormorio ed i privati colloquii le ammonizioni alternò collo squillo del campanello e sempre inutilmente.

Parlò poscia l'on. dep. Brunier in un senso favorevole alla legge, e l'attenzione pubblica fu subito raccolta. Nè ci si dica che noi distribuiamo questa attenzione e quindi il merito dei discorsi che sanno cattivarsela ai soli nostri amici, giacchè avendo preso successivamente la parola l'on. dep. Solaro della Margarita *contiguere omnes*, e mal per lui, perchè sicuramente il suo lungo discorso non sarà quello che gli confermerà una rinomanza che, nel silenzio del governo assoluto, poteva bene o male essersi acquistata. Il conte Solaro ha letto una vera filippica contro il progetto di legge, partendo dal principio che è ingiurioso alla santa sede: esso asserisce e non prova, e basterà il dire che, secondo il vangelo del prelodato conte, la chiesa fu fatta proprietaria di beni dallo stesso Gesù Cristo. Non è vero, ma non è nemmeno ben inventato.

Ci piace, del resto, notare come tutto lo spasimo che risente il signor conte per questa legge, non toglie a lui quella ilarità di contegno che sempre abbiamo osservato in questo personaggio. Quantunque la virulenza del suo linguaggio andasse di tal fatta crescendo che fosse necessità interromperlo sulla fine, onde mantenere l'osservanza del regolamento, pure osservammo che, terminato in qualche modo il suo discorso, potè stropicciarsi gioiosamente le mani e sorridere, compiacendosi co' suoi vicini, di essere pervenuto a dirne tante e di così grossa dimensione.

Parlò da ultimo il signor ministro di grazia e giustizia, ed anzi dovette troncare, per l'ora tarda, il suo discorso a mezzo. Il signor Rattazzi calcolò preventivamente l'effetto dei contrasti, ed alla violenza del linguaggio che avea fatto sentire l'onorevole Solaro della Margarita, oppose un ragionamento placido ed oltremodo cortese. Il suo calcolo ebbe un pieno successo. Parco nelle citazioni, chiaro nelle premesse, logico nelle sue conchiusioni, il ministro ha mostrato ad evidenza, che se la legge civile sola attribuisce l'esistenza giuridica delle corporazioni religiose, questa legge ha diritto di sopprimerla: che se il potere civile non si immischia nella costituzione religiosa dei conventi, ugualmente la santa sede non ha diritto di frapporsi nella loro ricognizione o soppressione per parte dell'autorità civile.

Quando poi venne alle trattative con Roma e mostrò quali fossero state le pretese della corte romana, crediamo che quasi unanime sia stato il pensiero dell'uditorio, quello cioè di biasimare il ministero, perchè dovendo pur conoscere le disposizioni di quel governo, abbia tentato quella via che dovea riuscire ad una quasi indecorosa impossibilità.

## LA STATISTICA

Nelle discussioni preliminari finora sostenute intorno alla legge sui conventi e sui beni ecclesiastici, si ebbe a lamentare, non senza ragione, la deficienza e poca esattezza dei dati statistici, ai quali in gran parte dovrebbe essere appoggiato il giudizio sull'opportunità e convenienza della legge.

Allo stato attuale della questione, la rilevata insufficenza ed inesattezza non è di tanta importanza che possa recare nocumento al progresso della discussione, o intralciarne sostanzialmente i risultati; il difetto offre tutt'al più un'arma al partito avverso, il che sarebbe stato bene poter evitare. In ogni modo la mancanza suddetta non alienerà alla legge alcun suffragio sincero, come non crediamo che una completa ed esatta statistica, ove fosse stata presentata, avrebbe guadagnato al progetto di legge qualcuno dei voti che ora gli sono avversi.

Questa emergenza peraltro ci offre l'opportunità di dire alcune parole sull'importanza della statistica, particolarmente in uno stato che si regge a forme libere ed ove diverse classi di cittadini concorrono a formare le leggi. Presso questi il criterio sulla bontà di una proposizione di legge si deduce bensì in primo luogo dal ragionamento, ma questo è teoria, e impiegato da sè solo è sovente fallace; la parte più importante della quistione è però sempre il lato pratico, il giudizio dedotto dalle cose di fatto, dai dati statistici. Per poco che si abbia un'idea della pubblica amministrazione, si comprenderà che nella medesima la maggior parte dei fatti concludenti possono ridursi a cifre, e queste formano la statistica.

È difficile l'immaginare un progetto di legge concernente l'amministrazione pubblica, il quale non presuma o richieda un certo complesso di cognizioni statistiche, sia per compilarlo, sia per giudicarlo. Infatti, ogni volta che viene presentato alle camere un progetto di legge appartenente a quella classe, vengono richiesti al governo un complesso di schiarimenti di fatto, i quali, benchè non portino sempre il nome di statistica, pure potrebbero opportunamente classificarsi sotto questo nome, appellando così in via generica tutti i dati di fatto e di cifre, che contengono i risultati dell'amministrazione pubblica.

Ora quando si tratta di somministrare simili dati per lume dei legislatori, essi vengono ordinariamente raccolti senza sistema, sovente all'azzardo, il più delle volte dietro idee preconcette e con viste interessate, di modo che invece di somministrare imparzialmente i voluti schiarimenti, rendono le tenebre più fitte, ed invece di rimuovere le difficoltà, aggiungono un ostacolo di più alla formazione di un giusto ed esatto criterio.

Ne è causa che la statistica non è fatta per sistema e colla vista generale di giovare all'amministrazione, ma sibbene a caso, colla vista speciale di somministrare argomenti per una determinata opinione. Ciò non è soltanto presso di noi, ma quasi in tutti gli stati dell'Europa. Diremo anzi che, in moltissimi casi, la statistica non è che un giuoco, una soddisfazione di curiosità senza risultati, senza applicazione pratica e senza serietà scientifica.

Infatti la statistica è stata sinora quasi sempre argomento di studi privati, e venne considerata piuttosto come una scienza che come un ramo di pubblica amministrazione. Per conseguenza i governi, ogni volta che pure se ne occupano, non procedono secondo principii fissi, non le hanno mai assegnato il suo vero posto in mezzo ai complicati ordigni di cui si compone ai nostri giorni l'amministrazione pubblica.

Sono tre le basi che dovrebbero costituire un buon sistema di amministrazione pubblica; la legislazione, l'esecuzione e la statistica.

Mentre la legislazione somministra le norme generali, l'esecuzione procede alla retta applicazione delle norme legislative, e finalmente poi vi dovrebbe essere ancora nella serie degli ordigni amministrativi una parte intenta a raccogliere i risultati di una data legislazione e della sua applicazione. Quest'ultima parte è precisamente quella cui si applica il nome di statistica.

Se vi fosse per tutti i rami della pubblica amministrazione una siffatta statistica sistematica, regolata da norme fisse e convenienti, fatta in vista soltanto dei risultati e non di predestinati cambiamenti, si potrebbe accertare ad ogni istante l'efficacia e l'opportunità di una data legge amministrativa, e il lavoro legislativo ne avrebbe grande e incontrastabile giovamento.

Esaminando i sistemi amministrativi di quasi tutti gli stati inciviliti, troviamo in generale che la parte meglio sviluppata e ridotta a più rigoroso sistema è l'esecutiva; vien dopo la funzione legislativa, che coll'introduzione di corpi deliberanti nell'organismo degli stati, particolarmente in quelli retti a sistema costituzionale, si è migliorato assai sotto alcuni rapporti, in confronto di ciò che si faceva sotto l'antico dispotismo.

È d'uopo però concedere sotto altri rapporti che la formazione delle leggi è ancora soggetta a molti difetti, che ne fanno sovente un'opera del caso e del capriccio in luogo di essere il risultato della più elevata sapienza dello stato. Ne abbiamo la prova nell'esperienza, rinnovata assai di frequente, che progetti di legge di somma importanza, presentati dal governo al parlamento, invece di essere il prodotto della maggiore sapienza del paese la quale dovrebbe pur essere a disposizione del governo stesso, sono talvolta così difettosi da esigere una completa trasformazione in mano di uomini che prima di giungere al parlamento non facevano la pubblica amministrazione oggetto e meta dei loro studi. Molte sono le cause di quest'anomalia, e troppo lungo sarebbe l'enumerarle; ma certamente una delle più evidenti è la mancanza di una statistica sistematica, cioè di una raccolta costante, periodica, esatta e basata sopra norme invariabili di tutti i risultati della pubblica amministrazione. In questo modo le forze che sono a disposizione del governo non hanno base pratica e si aggirano nei campi della teoria, e gli uomini del parlamento all'opposto, meno addentro nelle teorie, sono in gran parte meglio istrutti dalla pratica, in causa della loro provenienza dal bel mezzo della vita attiva del popolo.

Infatti la statistica è la parte più trascurata fra gli elementi di una buona amministrazione pubblica. Se il potere esecutivo ogni volta che si tratta di mettere in vigore una legge amministrativa oltre i regolamenti per l'esecuzione aggiungesse anche una norma per avere a tempo e luogo opportuno i dati statistici, numerici e pratici che attestino dell'efficacia e dei risultati della legge che passa in esecuzione, si formerebbe a poco a poco un sistema che supplirebbe al difetto che abbiamo notato, e che dopo un lasso di tempo non troppo lungo somministrerebbe un complesso di nozioni statistiche, dalle quali si dedurrebbe invariabilmente un sufficiente criterio sulla bontà delle leggi amministrative, e sopratutto si riconoscerebbero con maggiore evidenza i difetti, i miglioramenti, i progressi e regressi nell'andamento delle cose pubbliche.

Per dare un esempio, vogliamo accennare alle innovazioni che si introducono di quando in quando nell'amministrazione delle strade ferrate. Se l'innovazione ha per iscopo di accrescerne gl'introiti, l'amministratore non si accontenterà d'introdurre l'innovazione e di vegliare perchè sia mandata ad esecuzione, ma darà anche certamente le opportune istruzioni per avere alla fine della settimana, del mese, del trimestre un prospetto formato in modo che presenti colla maggiore evidenza possibile in cifre i vantaggi che si sono ottenuti dall'innovazione. Indi se questi vantaggi sono reali, si manterrà in vigore l'innovazione; ma se i pronostici avranno ingannato, se i vantaggi risultano nulli, ovvero si sono convertiti in danni, la innovazione sarà abolita, si ricorrerà di nuovo agli antichi metodi, oppure si studieranno ancora nuove riforme. Ciò che avviene in questo caso così semplice, non dovrebbesi applicare a tutta l'amministrazione dello stato? Non sarebbe di grande utilità lo stabilire per massima che a tutte leggi amministrative tenga dietro non soltanto l'esecuzione, ma benanco la verificazione dei risultati, non casuale, arbitraria, incompleta, sconnessa, ma regolare, sistematica, basata sopra norme fisse ed invariabili?

I tempi non sono forse ancora maturi per la pratica applicazione di queste idee, ma non dubitiamo che il progresso in materia di amministrazione pubblica, combinato collo sviluppo delle istituzioni costituzionali e della libertà, ci debba condurre su quella via.

Crediamo che la differenza più essenziale dell'amministrazione di uno stato libero, in confronto di quella di un stato dispotico, consista appunto nella sistematica verificazione e pubblicazione dei risultati in tutti i rami dell'amministrazione suddetta. In generale le leggi amministrative impongono sagrifici, restrizioni, limitazioni ed obbligazioni ai singoli membri dello stato. Quale miglior mezzo per farli sopportare, se non quello di dimostrarne i risultati vantaggiosi? E dall'altra parte non è egli dovere di un governo che esiste non per il vantaggio dei governanti, ma per il bene degli amministrati e della società in generale, di verificare e constatare di aver agito in questo senso e non nella direzione opposta?

Vediamo infatti che presso le nazioni più libere, nell'Inghilterra e negli Stati Uniti di America, quella statistica pratica ed utile, che abbiamo descritta, ebbe il maggiore sviluppo, mentre ciò che porta quel nome negli stati retti a governo dispotico è il più delle volte un giuoco, un inganno, o tutt'al più un ammasso di cifre senza sistema e senza controllo a semplice pascolo della curiosità.

---

Regalo al santo padre. Leggesi nell'*Armonia*:

« Nelle feste natalizie il re di Napoli mandò alla santità sua il solito regalo di 24 fagiani, con 10 al cardinale segretario di stato.

« In quest'anno il granduca di Toscana mandò (per la prima volta) similmente altro regalo di tal genere. Questo fu di 100 fagiani, con altri e tanti *fiaschi* di aleatico, e varie caciotte di formaggio toscano. »

È consolante la sollecitudine del re di Napoli e del granduca di Toscana nel regalare fagiani al papa, ma sarebbevi da temere che i fagiani essendo cibi indigesti possano tornare nocivi al santo padre, il cui animo è così amareggiato, come disse nell'allocuzione del 9 dicembre, per ciò che succede in Piemonte. Se il re di Napoli ed il granduca si mostrarono devoti, non sembrano però molto zelanti per la salute del papa.

Quanto ai *fiaschi* aggiunti dal granduca Leopoldo, scommetteremmo cento contro uno, che ha voluto fare una satira.

---

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 6 corrente il collegio elettorale di Porto Maurizio, n. 114, è convocato pel giorno 28 del corrente mese onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Gli elettori dei comuni componenti il mandamento di Prelà si riuniranno per tale effetto nel luogo di Dolcedo.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel dì primo di febbraio.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una nuova lista di 8 pensieni.

---

## FATTI DIVERSI

*Condizioni igieniche di Torino.* Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Si era sparsa la voce, e si va la medesima ripetendo con insistenza che da qualche tempo a questa parte siansi verificati in Torino e sue adiacenze vari casi di cholera, e che siasi riaperto uno degli ospedali del municipio.

« Possiamo assicurare con tutta franchezza che le accennate voci sono assolutamente prive di fondamento, e che nello spazio di un mese *un solo caso sospetto di cholera* venne denunziato al municipio.

*Arrivi.* È di ritorno in Torino il visconte De Jonghe, incaricato di affari di S. M. il re dei Belgi presso la nostra corte.

*Strada ferrata lombardo-veneta.* Scrivesi da Milano il 12 gennaio alla *Gazzetta di Trieste*:

« Si sperava che il tratto ferrovario tra Monza e Coccaglio, lungo all'incirca tre miglia tedesche, potesse essere terminato nella futura estate, e quindi avesse a compirsi la diretta comunicazione tra le due capitali del regno lombardo-veneto. Ma una nuova difficoltà è sopraggiunta; mentre i lavori di terra della linea da Coccaglio a Bergamo sono finiti, non è tampoco incominciata la delineazione dell'altro tronco più breve tra Monza e Bergamo, attesochè gli abitanti della grossa borgata di Lecco sul lago di Como hanno offerto di sostenere le spese con fondi propri, quando la via ferrata si faccia passare per la loro città. »

*Telegrafia elettrica.* Il sig. T. Bowmann, costruttore a Gateshead, ricevette l'ordine dal sig. Newal di costruire per la Crimea, con tutta la possibile celerità, due case portatili ad uso della telegrafia, dell'altezza di 9 piedi e mezzo, 18 di lunghezza e 13 di larghezza. Queste case saranno terminate fra otto giorni e tosto si spediranno pel teatro della guerra.

*Pubblicazione.* Siamo pregati di inserire la seguente nota:

L'*Armonia* nel suo numero 8 (di ieri) annunzia morta la *Rivista enciclopedica italiana*; possiamo assicurare che questa *Rivista* vive e vive prosperosamente e lo proverà il suo fascicolo 2° che già per uscire come dispensa del febbraio, giacchè quella che già vide la luce da qualche settimana non era più che la dispensa anticipata del corrente gennaio.

---

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del vice-presidente* Lanza.

*Tornata dell'*11 *gennaio.*

La seduta è aperta all'una e un quarto, colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni. Il verbale è approvato all'una e mezzo. Si accorda un congedo di 40 giorni al dep. Guglianetti per motivi di salute.

Sono presenti Cavour e Rattazzi, quindi Lamarmora.

*Seguito della discussione sulla soppressione di comunità religiose*

Continua la discussione generale.

*Despine* legge un lungo discorso contro il progetto, discorso, di cui per la debole e nasale voce dell'oratore e pel bisbigliare delle conversazoni private, non ci vien fatto di cogliere il tenore.

*Cavour C.*, presidente del consiglio e ministro di finanze (*intanto che Despine beve*): Ho l'onore di comunicare alla camera che S. M. ha accolta la domanda di ritiro del generale Dabormida e si è degnata d'affidarmi il portafoglio degli esteri, incaricandomi di reggere provvisoriamente il dicastero delle finanze.

*Valerio*: Questa comunicazione commuoverà molto il paese, non tanto per sè, quanto per le circostanze da cui è accompagnata. Io domando perciò che il signor ministro voglia fissare un giorno, in cui si dia ragione al paese del ritiro del general Dabormida, del portafoglio degli esteri dato al presidente del consiglio, e dei patti a cui fosse stretta la nazione.

*Cavour C.*: È probabile che il governo debba, fra non molto, sottoporre alla camera gli atti che sono la conseguenza dell'operato cambiamento. Allora sarà occasione opportuna di una discussione larga quanto si vuole sulla convenienza di quegli atti e sulla politica che li ha informati. Mi pare che, se la discussione si facesse prima, sarebbe prematura e potrebbe avere almeno a senso del ministero inconvenienti gravissimi.

*Valerio*: Se questa presentazione non avesse a tardar molto e se la pubblicità di quegli atti potesse essere considerata ora come nociva agli interessi del paese, io non mi opporrò alla domanda del sig. ministro. Ma se fosse il contrario, io credo che debbano darsi subito queste spiegazioni, giacchè il paese deve essere informato di ciò che tocca così davvicino ai suoi interessi materiali non solo, ma anche e principalmente ai morali e politici. In ogni modo, invito il ministero a procurare che questa discussione si faccia il più presto possibile perchè un più prolungato silenzio sarebbe di grave danno alla cosa pubblica.

*Despine* (*dep. di Duing*) continua la lettura del suo inaudito discorso e lo finisce alle tre, in mezzo ad un *oh!* di generale soddisfazione.

*Brunier* (*dep. di La Chambre*) dice (*leggendo*) che i conventi esistono per una sanzione della legge e che la legge li può quindi distruggere; che molti beni furono lasciati alle comunità religiose, con condizioni di destinazione, dalle quali poi si deviò; che furono eretti conventi e fatte donazioni dai principi che, dopo aver commesse ogni sorta di tristizie, credevano con ciò di riscattarle; che gli abusi introdottisi al risguardo dell'arricchire nel clero fecero sì che Valentiniano, nel 371, proibisse ai chierici di frequentare le case delle vedove; che questi beni furono nel 470 divisi in 4 parti: una pei vescovi, una pei preti, la terza per le lor case e le chiese, l'altra pei poveri. Ora il popolo non partecipa più ai beni della chiesa, anzi le dà del suo. Non poteva essere che la nazione continuasse a pagar 900,000 lire per spese di culto. Volendo anche che questa legge sia una espropriazione, si poteva egli esitare fra l'espropriazione della nazione e quella dei conventi? Fra beni acquistati col sudor del lavoro e beni avuti gratuitamente? Fra monaci e padri di famiglia? Carlo Magno prendeva egli pure dei beni ai vescovi per darli ai curati poveri, con singolar analogia a questa legge. Sotto Luigi XIV il clero possedeva per 800 milioni della nostra moneta; or bene se tutti i beni dello stato avessero da appartenere al clero, dovrebbe il poter civile rispettare un tale stato di cose? Se nel 1814 Vittorio Emanuele ristorò molti conventi, vuol dire che ciò che fu fatto allora dal potere assoluto, può essere distrutto dal potere legislativo nel 1855. (*Nella tribuna dei senatori vediamo Desambrois, Audifredi, Ricci, Demargherita, Sclopis, Borromeo e Dabormida*)

*Conte Solaro Della Margarita* (*dep. di S. Quirico*): Era mio pensiero (*leggendo*) chieder conto al ministero degli atti illegali perpetrati contro case religiose, che vennero prese d'assalto, con grande apparato di forze, quasi fossero covi di malandrini, (*oh! oh!*) conculcandosi ogni inviolabilità individuale, di proprietà, di domicilio; ma mi arrestò il ministero, che quasi per render complice la camera dei suoi errori passati, (*si ride*) si affrettò a presentare una legge, che calpesta ogni giustizia. Il paese anelante, trepidante, aspetta le nostre decisioni. Vadano pur gloriosi i signori ministri, chè tutti gli sguardi sono rivolti a loro. Essi hanno destato inquietudini, sdegni, timori; da noi si aspettano migliori consigli, un argine al male. Nè vi sorprenda se devierò dal mio costume di combattere i principii, non le persone. La colpa ne è dei ministri, che, avendo prodotto un parto così mostruoso, mi costringono ad accennare a chi con tanto amore lo generava. (*Si ride*) La relazione mi fa scorgere lo spirito e le tendenze del progetto. Non è solo una ferita alla chiesa, è un grave insulto. (*Voci di approvazione dalle tribune*).

*Il presidente*: Avverto le tribune che è vietato ogni segno di approvazione e disapprovazione e non vorrei esser costretto di ricorrere ai mezzi che mi dà il regolamento.

*Solaro*: La relazione aggiunge al danno il sarcasmo, osando dire che nell'interesse della religione si sopprimono conventi e capitoli, si scemano le mense vescovili, si dà ai ministri la facoltà esorbitante di sciogliere anche le comunità eccettuate, non quella di ristabilir le soppresse. Nessun conto si tenne della santa sede. Il governo non riconosce autorità superiore alla sua, in ciò che conferisce alla religione. Dunque sarà moderatore, grande archimandrita dei conventi il sig. ministro dell'interno? (*Si ride. – Cavour fa un inchino all'* archimandrita). Altri governi, ch'entrarono in questa via, Francia, Spagna, Portogallo, cercarono almeno, per inorpellare, di strappar l'assenso a Roma; ma i nostri ministri non vollero perder tempo in inutili negoziati. Beffarda pietà è poi la vostra, per cui dite di venire in soccorso dei parroci poveri, spogliando i vescovi. Oh tristizie di tempi! (*Enfaticamente, come tutto il discorso - si ride*) in cui si dice non immorale il togliere ciò che ad altri appartiene! In cui si fa contro alla religione di quei passati sovrani, che, con sublime consiglio, moltiplicarono le case religiose. Ed a chi censura quel passato dirò che allora il povero non mancava di pane; rispettate erano la vita e le proprietà dei cittadini: non enormi le tasse, osservati i trattati e non invalso l'assurdo che i concordati non siano per lo stato obbligatori. Chi censura il passato, volga uno sguardo al presente, agli esempi della storia. Arrigo VIII, un re tiranno, un parlamento servile; la Francia, dopo l'89, col terrorismo ed il il regicidio. Nessun governo illuminato seguì questa via, se non era schiavo delle sette.

È contrario alla religione cattolica ed ai fatti il dire che la chiesa non ebbe mai il diritto di proprietà; essa lo ebbe dal suo stesso divin fondatore. Solo gli eretici ed i sofisti possono negarlo; ma chi disprezza la chiesa, e qui si disprezza, disprezza Dio. S. Bernardo disse che i beni della chiesa sono patrimonio del povero; ma v'è gran distanza da un precetto di carità ad un diritto di proprietà, che fu sempre riconosciuto intangibile. Crudel cosa è per povere religiose uscire dai loro monasteri per entrare in un mondo, a cui sono straniere, a cui avevano dato un perpetuo addio. Ecco come violate la libertà individuale. Ma, dite, diamo loro una pensione. Rendete ad esse anche gli anni della gioventù (*ilarità*) e potrete dir loro, sceglietevi uno stato! I romani rispettavano le vestali, e voi mi costringete ad esclamare con Lattanzio che « l'enormità del delitto vince ciò che colla lingua si può esprimere; » voi rendete odioso lo statuto alla più gran parte della popolazione ch'è sinceramente cattolica. E questa è opinione non mia, ma del sig. conte di Cavour (*ilarità*) che nella seduta dell'11 novembre 1848 diceva essere un mezzo rivoluzionario quello della soppressione dei conventi. « Io non sono teologo, diceva, per pronunciare s'essi siano utili o no alla religione; ma sopprimendoli si verrebbe certo a turbare le credenze, o, se si vuole, i pregiudizi di gran parte della popolazione. » E tale è sempre lo stato del paese. Per quanto si sia fatto colla licenza della stampa, col provocar l'inosservanza delle feste, il disprezzo del clero, l'idea religiosa non è spenta in nessun villaggio, in nessun abituro, e sarà sempre esecrata questa legge di spogliazione. E prego Dio, nelle cui mani stanno i flagelli, che voglia preservarne la patria nostra; o se qualche calamità sopraggiunga, si potrà dire che n'è colpa questa legge infausta. (*Voci di disapprovazione*)

Avanti, avanti, signori ministri! (*ilarità*), ma non dite di amar il popolo, mentre spogliate gli episcopi ed i conventi, che eran fonte per esso inesauribile di soccorso. Il popolo è pronto ad ogni sagrificio, pel bene del paese; ma vuole che sieno rispettate le proprietà, la quiete delle famiglie, e voi rispondete coll'appropriarvi metà dei beni ecclesiastici; voi gl'insegnate a dire ai ricchi: cedete i vostri fastosi palagi; passino le ricchezze a chi finora ha sudato sui campi; gl'insegnate il comunismo.

Avanti, avanti! (*nuova ilarità*) preparatevi ad espellere colla forza delle armi pacifici religiosi. Il paese fremerà, voi cingetevi d'allori. Non mancano piazze per nuovi monumenti degni della vostra impresa.

Ma il maggior danno è la ferita alla cattolica religione; e qui ben sarebbe il luogo di un patetico compianto; ma esclamerò ancora: *vincit officium linguae sceleris magnitudo*. La religione però ha per vendicatore Dio. I popoli che l'hanno disprezzata, ne fecero espiazione fra le lagrime ed il sangue. Voi potrete scompaginare, non distruggere. Non tarderà la religione ad uscir dal conflitto trionfante. Verrà una mano pietosa a riaprire le case religiose, che profondono le benedizioni del cielo e i tesori della terra; nuovi beni saranno dati al clero, in compenso di quelli che noi gli vogliam togliere. Il pianto è per la generazione presente. Nei posteri sarà solo il fremito al ricordare questa illiberale tirannide (*Si ride*)

Pei difensori del progetto stanno i pseudo-filosofi del secolo scorso e i nemici della chiesa; per noi i principii professati da tutti i governi illuminati, la voce dell'episcopato che protesta, la voce del papa che riprova. Salviamo la patria dall'abisso in cui cadrà, se si continua per questa via. C'è fra noi divergenza d'opinioni; ma in tutti amor della patria. In nome di questo, in nome della libertà, che sono in voce di amar poco, io vi esorto a respingere questo enorme eccesso, perchè ogni eccesso chiama una reazione; a respingerlo, quando anche si avesse con ciò a scavar la tomba ai ministri; (*ilarità grande sul banco dei ministri e nella camera*) meglio assistere ai loro funerali che vestire a corruccio per la patria. Vorrei che non ci fosse alcuno che non tremasse di assumersi questa tremenda responsabilità. E conchiudo, onde si sappia dai popoli della Liguria e della Sardegna, da tutta la nazione, che questa legge lacera lo statuto, sanziona un sacrilego latrocinio (*oh! oh! voci di disapprovazione nella camera e dalle tribune*).

*Il presidente*: Io prego l'oratore a temperare suoi termini.

*Solaro* (*titubando*): Vedo con riconoscenza ciò che dice, ma la libertà della parola... questa è la mia opinione.

*Il presidente*: Io gli mantengo la libertà della parola, ma la sua opinione deve palesarla in modo parlamentare, e non insinuar idee che erano ben lungi dall'animo di chi ha presentata la legge al parlamento.

*Solaro*: Siccome io desidero che il parlamento non sanzioni la legge, così mi servo delle parole più forti che mi vengono in mente. (*Il dep. Solaro ha sempre letto*).

*Gallenga*: Domando la parola per una questione d'ordine.

*Il presidente*: Non è permesso interrompere l'oratore.

*Solaro*: Non ho più che due parole ........ (*leggendo come per continuare*) sanziona un sacrilego latrocinio ....... (*Ilarità generale ed irresistibile sul banco dei ministri e nella camera*).

*Il presidente*: Io non posso più tollerare che l'oratore continui a servirsi di queste parole...... (*Solaro balbetta qualche parola con aria titubante*).

*Gallenga* si alza e parla in mezzo al rumor generale.

*Il presidente*: Il deputato Gallenga non ha la parola: il presidente ha fatto il suo dovere, e se ella insiste, lo chiamerò all'ordine del giorno. (*Bene! bravo!*)

*Solaro*: Due parole...... non ci saranno più latrocini......

*Il presidente*: Io mi vedrò costretto di torgliergli la parola, se non modera il suo linguaggio.

*Solaro*: Ebbene, conchiudo: guai! (*con enfasi*) guai alla patria se questa legge non è respinta!

*Urbano Rattazzi*, ministro di grazia e giustizia e provvisorio dell'interno (*dep. d'Alessandria*): Non si dissimulava il ministero che una riforma, benchè temperata, la quale tocca davvicino le relazioni fra lo stato e la chiesa non sarebbe andata senza molte ed acerbe querele; che avrebbero alzata la loro voce gli uomini i quali vorrebbero ritornare al passato; che le opposizioni sarebbero state tanto più vive ed animate in quanto che agli uomini di buona fede, che fanno omaggio ad un sentimento religioso, si sarebbero uniti uomini, i quali non cercano che pretesti per creare imbarazzi al governo ed anche per abbattere le istituzioni. Ma se ciò doveva persuadere il ministero alle più gravi meditazioni non poteva però indurlo a desistere dal presentar una legge, che è tutta contro i limiti del potere civile, conforme alla giustizia, imperiosamente richiesta dalle condizioni economiche del paese e sommamente opportuna.

Io tratterò della legalità e della giustizia del progetto, lasciando al mio collega il difenderlo sotto il rapporto economico. Userò della più grande temperanza di parole, benchè possiam dire di essere stati quasi trascinati pei cappelli. Ma ad una causa giusta si conviene una discussione calma.

Non posso però lasciare senza risposta un'accusa, un'insinuazione già prodotta ieri dal dep. Deviry ed oggi ripetuta dal dep. Solaro: che il ministero cioè abbia gettate vergini sul lastrico. Il governo aveva offerto e fatto offrire, per mezzo dell'autorità ecclesiastica, un altro ritiro, perchè quei locali eran fatti necessari per la pubblica salute: si rifiutò; e quando furono fatte conoscere le conseguenze se si dovesse usar la forza, si rispose ancora che non se ne teneva nessun conto e che non si sarebbe accettata nessuna offerta. Ora, chi sarà responsale di quei fatti? (*Bene!*) Quanto all'essersi chiesto provvisoriamente, mentre si pensava già forse allora a questa legge, risponderò che gli uomini che stanno al governo non sono usi a questi sutterfugi. Chiesero provvisoriamente, perchè scomparsa la necessità, doveva scomparire anche l'effetto dell'occupazione, ma nessuna determinazione si era ancor presa; e se anche già fosse stata, la occupazione non avrebbe pur potuto essere che provvisoria, finchè non venisse sancita una legge.

Dirò ora quale sia il vero senso e la portata del progetto. Esso non mira già a sopprimere gli ordini religiosi, a sciogliere, dai vincoli, a porre ostacoli a chi voglia radunarsi per vivere sotto una determinata regola religiosa. Esso mira solo a sopprimere la personalità legale accordata dalla legge a certi stabilimenti. La legge del venticinque agosto 1848 non solo ha disciolta la compagnia di Gesù, ma ne costrinse i membri stranieri ad uscire dello stato entro quindici giorni ed i nazionali a dichiarare innanzi all'autorità politica di aver fissato il loro domicilio in un certo e determinato luogo. Il progetto attuale si limita a togliere la personalità civile.

La legge creò, la legge deve poter distruggere. (*Revel sorte*). Alcuni però contestarono che ciò si potesse per le società religiose, per le quali concorse anche l'autorità ecclesiastica; ma questi fanno un'assurda confusione fra l'azione dell'autorità civile e quella dell'ecclesiastica. La prima non fa che ammettere le corporazioni nello stato, dà loro l'esistenza civile, per cui sono considerate come individui e possono possedere, comprare, alienare. L'autorità ecclesiastica poi sanziona il vincolo religioso, dà forza al voto che si emette. L'autorità civile non può immischiarsi dei voti, come l'ecclesiastica non può dell'esistenza civile. Ciò è di un'evidenza assoluta.

E qui potrei invocare l'autorità di Portalis, che, nel suo rapporto sul concordato, scrive esistere nello stato gli ordini religiosi per concessione del potere civile, che ne determina il numero; mentre la chiesa dà ad essi la sanzione canonica, che non può esser distrutta da alcuno. Potrei invocar l'autorità di monsignor Affre, che, non largo certo di

concessioni al potere civile, non sarà sospetto nemmeno al dep. Solaro. Anch' egli avrebbe approvato questo progetto di legge. Distingue esso fra stabilimenti necessari per la chiesa e quelli che no, e, se nega al potere civile la facoltà di sopprimere i primi, la concede pei secondi. Potrebbe dunque esser quistione di giustizia non di legalità.

Il dep. Solaro, che mi rincresce di non veder più al suo banco... (*Voci*: C' è. — *Solaro, che era andato a sedere vicino al marchese Cavour, torna al suo posto. — Ilarità*) Il dep. Solaro ricorse a fatti storici; ma senza far caso nè di Arrigo VIII nè, se vuole, di Giuseppe II, non mancano esempi in Toscana, nel regno di Napoli, a Parma. E Luigi XIV, che rivocava l' editto di Nantes, soppresse pure conventi senza curarsi di ricorrere all' autorità pontificia. Napoleone poi, con un decreto del 1810, sopprimeva ordini monastici assai più largamente di quel che non si faccia nel progetto attuale; di maniera che se il dep. Deviry vuol che stiamo a Napoleone, potremmo metterci d' accordo (*ilarità*); ma allora non so cosa valgano tutti gli altri suoi argomenti.

Se non che esempi ne possiamo trovar anche fra noi. La legge del 25 agosto 1848 fu emanata dal solo potere civile, e fra gli autori di questa legge veggo il conte di Revel, che mi dispiace non sia presente, perchè verrebbe in nostro soccorso, se non per difender il ministero, per difendere sè stesso. E il principio non cambia, se si trattava allora di una sola corporazione. Quella legge doveva pur essa essere immorale, anticattolica, ecc.

Farò una breve risposta al deputato Deviry, che ci mosse rimprovero di non voler noi il concorso della S. S. Non entrerò in tutti i particolari; ma accennerò come non sia da imputarsi al governo se le trattative non ebbero nessun risultato. Il governo aveva posto per base a queste che le finanze dello stato fossero sgravate delle spese pel culto e che fosse migliorata la condizione dei parroci poveri; principii di un'equità incontestabile, quando appena si dica che da noi il clero ha una rendita di 15 milioni e che v'hanno parroci senza il necessario alla vita e vescovi con 100 mila lire di reddito. Pei mezzi più acconci ad ottenere questo scopo, il governo era disposto a trattare. Ebbene, per quanto si facessero calde istanze, la S. S. non volle riconoscere quelle basi. E quando i vescovi della Savoia andarono a Roma, lasciarono bensì sperare che Roma sarebbe scesa a qualche concessione, ma sotto condizioni che avrebbero compromessa la sovranità civile o fatto mancare alle leggi dello stato; e i ministri del re non potevano mai aderire a simili consigli, nè erano queste speranze da trattenere il governo dal presentare questo progetto di legge (*Bene! bravo!*)

Si disse che il progetto offende la religione e l'art. 10 dello statuto: ma postochè esso è di natura eminentemente civile, bisognerebbe perciò che quell' art. 10 consecrasse la dipendenza del potere civile dall'autorità della chiesa.

Si disse che viola la libertà individuale; e mi fa meraviglia che siasi ricorso a quest' argomento. La libertà del chiostro non è la più bella, ma, anche dopo sancita questa legge, rimarrà intatta, solo il poter civile non sarà più tenuto a prestar il suo braccio contro un monaco fuggitivo, perchè continui ne' suoi voti. (*A sinistra*: E per gli ordini eccettuati?) Chi meglio risponde al sentimento della libertà. (*Bene! bravo!*)

*Il presidente*: Se il sig. ministro è stanco...

*Rattazzi*: Io avrei ancora da parlare per qualche tempo. (*A domani!*)

La seduta è levata alle 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

# STATI ITALIANI

### LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Dal confine lombardo, 4 gennaio.*

Il governo austriaco nella necessità in cui trovavasi di procacciarsi al più presto danaro e di avere in mano le dichiarazioni di soscrizione volontaria delle diverse comuni al prestito, onde farle scontare da banchieri, aveva precipitate in modo veramente strano le operazioni risguardanti il prestito stesso, senza curarsi delle difficoltà emergenti nella pratica esazione. Così oltre l' iniquità generale della misura, fuvvi anche iniquità nei dettagli. Fu ingiusto il ripartire la tangente assegnata alla provincia pavese fra le diverse comuni in base al solo estimo, lasciando poi a caduna di esse l'avvisare ai mezzi più acconci per soddisfare le rispettive quote, giacchè per tal modo era impossibile che l'operazione seguisse in modo uniforme, diverse assai essendo le condizioni delle varie comuni fra di loro. Non minor iniquità fu quella di stabilire che le tasse da imporsi sui capitali cader dovessero a vantaggio del comune ove domiciliava il creditore, anzichè di quello ove trovavansi i fondi ipotecati, giacchè i proprietari dei capitali, domiciliando per la maggior parte nelle città, veniva per tal modo a rendersi più gravosa la condizione delle commissioni foresi e di quella possidenza fondiaria che aveva i proprii stabili colpiti da crediti ipotecari, senza, che a suo sollievo dovessero cadere le tasse imposte ai proprietari di questi ultimi. La delegazione provinciale di Pavia divisò poi di procedere ad un nuovo riparto, in modo che deducendo dalla tangente provinciale il cumulo della tassazione da pagarsi dai capitalisti, dal commercio e dall' industria, dovesse la deficienza coprirsi mediante imposta uniforme sull'estimo; osservandovi però in pari tempo come la rappresentanza della città di Pavia difficilmente si sarebbe indotta ad accettare tale nuovo riparto, pel quale veniva ad essere fortemente pregiudicata in confronto della quota originariamente assegnatagli in 200,000 fiorini, giacchè avendo un estimo di circa 571,424 scudi, riesciva affatto insignificante l'aumento di quota attribuitagli in fiorini 62,859 in confronto a quelle assegnate in proporzione d'estimo alle altre comuni foresi, avuto riguardo che quasi tutto il commercio e l' industria manifatturiera trovasi concentrata nella città, e che del pari vi sono stanziati i proprietari dei capitali.

A ciò si aggiunga che per disposizione della luogotenenza dovendo le soscrizioni volontarie delle persone che, come gl'impiegati, non possono essere colpite da tasse, non possedendo nè stabili, nè capitali ipotecari, nè stabilimenti commerciali ed industriali, dovessero andare in isconto della quota assegnata al comune di loro domicilio, così una grossa somma conflata dalle soscrizioni degli impiegati (i professori dell'università con il corpo accademico vi figuravano per l'ingente somma di fiorini 40,000) andava a sollievo dei duecento mila fiorini, per cui dai calcoli istituitisi dal municipio, la città avrebbe coperto la tangente assegnatagli colla sola sovrimposta di cent. 14 per ogni scudo d'estimo; mentre tutti questi vantaggi andavano per essa perduti col nuovo sistema di riparto adottato dalla R. delegazione, e l' estimo della città verrebbe colpito nell'egual misura che quello delle altre comuni della provincia.

La delegazione invitava la congregazione municipale a fornirla dell'opportuno mandato onde potesse di concerto colla congregazione provinciale procedere al nuovo riparto, ma il municipio ben intravedendo ove tendeva tale pratica rispose non avere facoltà di emettere un simile atto, risiedendo la civica rappresentanza solo nel consiglio che andava pertanto a consultare in proposito. Riunitosi infatti quest'ultimo in altro degli scorsi giorni il podestà Folperti si fece a dimostrare il danno che alla città addivenire ne doveva dall' ideato nuovo riparto, e conchiuse che il municipio, dietro autorizzazione del consiglio, aveva sottoscritto nel prestito volontario per fiorini 200,000; che ora tale prestito in via volontaria essendo chiuso, quella maggior somma che pretendere si volesse dal comune, dovrebbe imporsi in via forzata e non altrimenti, che quindi trattandosi di aggravare la condizione dei cittadini doveva lasciarsi l'odiosità di tale misura al governo, che solo, d'altronde, ne aveva la facoltà.

Il delegato provinciale, che era presente, aggrottò le ciglia a siffatte conclusioni, ma non volendo darsi per vinto, volle sforzarsi di combattere quanto aveva esposto il podestà, dicendo che « da tre dispacci della luogotenenza era stato autorizzato a procedere ad un nuovo riparto e nei « modi già da lui esposti, che se la città non versasse il milione di fiorini che le si voleva caricare in vece del 200,000 fiorini assegnatigli da « prima, dovrebbe tale maggior somma sborsarsi « dalle altre comuni; che se il consiglio contro « ogni ragionevole aspettativa si rifiutasse di assumere volontariamente la quota che ora si voleva attribuire alla città avrebbe ben egli fatto « di meno di tale suo assenso, e l' avrebbe castigato del suo rifiuto col caricargli una somma « maggiore di quella che aveva ideata. » Ma nè i fiori rettorici del povero delegato, nè la sua strana logica, nè le sue turpi minaccie, valsero a far decampare il consiglio dalla proposta del podestà, che venne anzi a pieni voti adottata, e respinta così la domanda avanzata dal regio delegato. Ora staremo a vedere quale sarà il risultato di questo conflitto.

# STATI ESTERI

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi 9 gennaio.*

Ecco le sole informazioni che ho potuto procurarmi sulla ripresa delle trattative a Vienna. La risposta della Russia non è ancora giunta; ma nell'ultima udienza del 4 gennaio al principe Gorciakoff si trovarono così minime le divergenze che fu decisa una conferenza nella quale si stabilirono realmente le basi delle quattro garanzie.

Un antico banchiere di Vienna giunto ieri, disse che in quella capitale si considerava come molto probabile la pace; ma qui si giudica la cosa ben diversamente, giacchè si pensa che l'onore militare della Francia e della Inghilterra è troppo gravemente impegnato nella contesa perchè si possa recedere prima di avere ottenuto qualche deciso vantaggio.

Però la voce della ripresa delle trattative occupava tutti i crocchi al teatro dell'Opéra dove il mondo politico erasi recato per assistere ad un nuovo ballo messo in iscena dalla Rosati. Ivi si annunziava anche che la Prussia si mantiene ferma piucchè mai nella sua neutralità e che la Russia è tanto sicura di essa che non mandò nemmeno un battaglione sulle frontiere del granducato di Posen.

Mi si disse da buona sorgente che lo czar avrebbe detto: « Ignoro se la pace sortirà da tutto questo, ma già a quest'ora ho trovato i miei amici ed i miei avversari. La Prussia può contare su di me e quando io lo potessi vorrei contribuire a quell'ingrandimento territoriale a cui agogna. »

La rendita aumenta e quindi il prestito va a gonfie vele. Vendendo i titoli attuali al 68 si può acquistarne dei nuovi a 62 20; vedete dunque che senza aprir la borsa si può fare un bel guadagno sottoscrivendosi al prestito, ed è quindi naturale che tutti vi concorrano.

Il signor Niel, generale del genio, quello che diresse l'affare di Bomarsund, fu nominato aiutante di campo dell'imperatore. È desso uno de' più distinti ufficiali dell'armata.

Il sig. de Grouchy, prefetto di Chartres, perde la sua prefettura in seguito ai torbidi di Dreux ed è messo in disponibilità con 6000 franchi.

3 *ore*. Il rialzo continua in un modo formidabile. Mi si dice che giunse un segretario dell'ambasciata di Vienna partito con un convoglio espresso e lo si dice latore di documenti della più alta importanza.

A.

### INGHILTERRA

Il *Times* contraddice in un apposito articolo la notizia che il suo corrispondente sia stato espulso dalla Crimea. Dopo aver preso parte a tutti i pericoli e a tutte le fatiche dell'esercito, il corrispondente, volendo curare l'affranta sua salute, chiese un permesso d'assenza dal quartiere generale, non a quello di lord Raglan, ma all'ufficio del *Times*. Ciò gli fu accordato per quindici giorni, ed egli partì da Balaklava il 4 dicembre, giunse a Costantinopoli, onde partì di nuovo il 24 per raggiungere ancora l' esercito in Crimea, fornito di tutto ciò che gli poteva occorrere per passare con maggiore comodo tutto l' inverno in Crimea. Durante la sua assenza gli fu nominato un sostituto, onde il *Times* non ebbe mai deficienza od intervallo nelle sue corrispondenze.

Oltre il corrispondente all'esercito, il *Times* ha una persona incaricata a Costantinopoli di amministrare i fondi raccolti privatamente nell' ufficio di quel giornale a vantaggio dei feriti e degli ammalati. Questi fondi sono di grande entità, e il loro amministratore rende conto al *Times* del loro impiego in una serie di corrispondenze, assai interessanti come tutte quelle recate da quel giornale. Certamente questo servizio è assai meglio organizzato di quelli del governo inglese, e per dare una prova, il *Times* narra, che il suo corrispondente fu invitato a somministrare ad un intero reggimento di passaggio per Costantinopoli e diretto in Crimea, diversi oggetti di vestiario per l'inverno, il quale incarico fu da lui eseguito ad universale soddisfazione, mentre altri reggimenti che dipendono dalle disposizioni del governo, sono ancora privi dei più necessari oggetti.

### GERMANIA

*Carlsruhe, 29 dicembre*. Scrivono da Roma al *Mzr. Jour*. che le trattative coi plenipotenziari badese e del Nassau intorno alla questione ecclesiastica sono sospese già da molto tempo. Mancavano a questi due signori le necessarie istruzioni, per cui furono invitati a domandarle ai rispettivi loro governi, onde poter riprendere le trattative. A Roma non si pensava gran fatto agli affari durante le conferenze dogmatiche e le solennità ecclesiastiche che hanno durato parecchie settimane. La voce corsa che dovesse essere conchiuso un nuovo concordato valevole per tutta la provincia ecclesiastica del Reno superiore è infondata, giacchè vuole limitarsi a regolare le differenze ecclesiastiche fra i vescovi ed i rispettivi singoli governi.

### PRUSSIA

*Berlino, 4 gennaio*. Il *Tempo* scrive:

« L' Austria ha fatta la domanda alla Prussia ed alla confederazione germanica di mobilitare le forze belligeranti ausiliarie destinate nella convenzione militare aggiunta al trattato d'aprile pel caso d' un attacco ostile contro il territorio austriaco. Questa notizia, che da alcuni giorni circola pei giornali, sembra si possa confermare. L' Austria, dicesi, fonda la sua domanda sui minacciosi movimenti di truppe che avrebbero luogo nella Polonia, nonchè sulle traslocazioni delle truppe russe che si farebbero nella Podolia e nella Volinia, in fine sulla situazione delle cose in generale, qualora le trattative di pace non giungessero presto ad una soluzione.

« Il *Tempo* osserva poi che la Prussia non è a ciò obbligata dal trattato d' aprile, dacchè il carattere di quel trattato è puramente difensivo e che l' aiuto militare della Prussia avrebbe luogo solo nel caso in cui l' Austria venisse realmente attaccata.

« Il *Tempo* dichiara inoltre che la Prussia si astenne spontaneamente e dopo mature riflessioni dalla conferenza di Vienna. »

## AFFARI D'ORIENTE

— Il corrispondente di Parigi del *Post* offre i seguenti comenti intorno all'accettazione dei quattro punti per parte della Russia:

« Al termine delle conferenze che ebbero luogo il 28 dicembre a Vienna, fra il principe Gorciakoff, il conte Buol, il sig. Bourqueney e Lord Westmoveland, il rappresentante della Francia consegnò al ministro russo l'interpretazione dei quattro punti quale era intesa dagli alleati. Immediatamente il il principe Gorciakoff la trasmise allo Czar, che senza perder tempo, incaricò il suo ministro di dare certe risposte all'interpretazione dei quattro punti, come erano intesi dagli alleati. Questo documento non fu firmato. Una domenica i ministri plenipotenziari di Francia, Inghilterra ed Austria si unirono per ricevere la risposta dell'imperatore di Russia per mezzo del suo ministro. Il fatto che l'imperatore di Russia ha incaricato il suo agente di incominciare le negoziazioni intorno ai quattro punti, come furono interpretati dagli alleati, può sembrare un avvicinamento verso la pace; ma se consideriamo l' ultimo manifesto dello czar, e quello che egli sta per fare, cioè che raccoglie un potente esercito sui confini dell'Austria, credo che non si debba far molto calcolo sulla notizia che vi trasmetto; la quale probabilmente non ha altro significato se non che si vuole guadagnare tempo ».

Si legge nella Corrispondenza austriaca dell'8 gennaio:

É già venuto a pubblica notizia i plenipotenziarii delle tre potenze unite dal trattato 2 dicembre, in seguito ad una communicazione dell' inviato russo, principe Gorciakoff, che si dichiarò autorizzato a trattare in generale in base ai noti quattro punti si radunarono il 28 dicembre, e fecero pervenire al medesimo più esatti schiarimenti sul senso più e sul significato dei detti quattro punti. L'inviato imperiale russo non trovò le sue credenziali abbastanza estese per pronunciarsi intorno a quelle estese spiegazioni, e quindi si convenne di differire le ulteriori negoziazioni per 14 giorni, durante i quali il principe Gorciakoff promise di chiedere ulteriori istruzioni della sua corte.

L'altro ieri 6 corrente l'inviato russo annunciò all'I. R. ministro degli affari esteri, conte Buol, che gli erano giunte le chieste istruzioni delle sue corte, in conseguenza di che ebbe luogo ieri una conferenza degli inviati di Francia e d'Inghilterra, come anche del conte Buol col principe Gorciakoff al ministero degli affari esteri.

Colle reciproche spiegazioni si è chiarito che il senso e la portata generale dei punti fondamentali vengono intesi ormai dai rappresentanti delle dette potenze in essenziale accordo, e che quindi, *con riserva dell'assenso da richiedersi dai gabinetti di Londra e Parigi*, si è guadagnato una base sulla quale possono incominciare per il ristabilimento della pace europea.

Salutiamo questo preliminare risultato con grande soddisfazione, e crediamo nello stesso tempo di poter esprimere la speranza che le alte corti di Francia e d' Inghilterra, come anche la sublime Porta vedranno in ciò egualmente un successo sufficiente per servire di base alle trattative da aprirsi prontamente intorno ad una pace che si potrà conchiudere in modo stabile e rassicurante.

Da Odessa si ha la notizia che il principe Menzikoff non chiede più altri rinforzi, ma che giornalmente partono carri con provvigioni e munizioni attese con impazienza a Simferopoli. A Sebastopoli si diede l'ordine di risparmiare il fuoco pei giorni del massimo pericolo.

Leggiamo in un carteggio d' Odessa in data del 28 dicembre contenuto nel *Fremdenblatt*:

« Non vi ha più alcun dubbio; i turchi intraprendono una grande spedizione da Eupatoria contro la capitale della Crimea. Simferopoli, com'è noto, è una città aperta, sede del governo e delle autorità superiori. Essa giace alla sponda del Salgir, conta 15,000 abitanti, un ginnasio, 4 moschee e 2 chiese cristiane. I contorni sono la parte più fertile della Crimea, adacquati dai fiumi, Katscia, Belbek ed Alma. La penisola termina ivi col Chersonese ai cui piedi sta accampato il generale Osten-Sacken, attendendo senza dubbio un attacco di Omer bascià, quando non pensi forse di prendere l'offensiva contro Eupatoria. A quanto potemmo qui rilevare, trovansi già in Eupatoria 18,000 uomini di truppe alleate. I nostri cosacchi sono a Sak, sulla via di Simferopoli, un' ora di marcia distante da Eupatoria.

# NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo l'infausta notizia che S. M. la Regina vedova, è trapassata oggi verso il mezzo giorno.

Il Parlamento è stato aggiornato.

# Dispaccio elettrico

*Parigi, 12 gennaio.*

Ieri fu presentata al corpo legislativo la legge per la leva di 140,000 uomini.

Un dispaccio di Menzikoff dice che non era avvenuto nulla di nuovo sotto a Sebastopoli al 2 gennaio.

Sei zuavi furono fatti prigionieri in una sortita notturna.

*Borsa di Parigi* 11 *gennaio.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0/0 . . . | 67 70 | 67 10 |
| 4 1/2 p. 0/0 . | 91 50 | 91 75 |
| Fondi piemontesi | | |
| 5 p. 0/0 1849 . | 86 » | 86 50 |
| 3 p. 0/0 1853 . | » » | » . » |
| Consolidati ingl. | | 92 3/8 (a mezzodì) |

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 12 gennaio 1855

*Fondi pubblici*

1819 5 0/0 1 8.bre — Contr. della m. in c. 86 50
1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 86
Id. in liq. 86 86 25 p. 28 febbr.
Contr. della m. in c. 85 50
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85
Contr. della m. in c. 84 75

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 lugl.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1200 p. 15 febbr.
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 554 85 p. 31 genn.
Contr. matt. in liq. 552 p. 31 genn.

# LA CERERE

## Società anonima di Panificazione.

—o—

L'assemblea che doveva aver luogo *Domenica* 14 corrente, è rimandata a *Domenica 21 corrente,* stante la malattia del direttore gerente.

Torino, il 12 gennaio 1855.

*Avv. Cav.* ALESSO, *Presidente.*

## AVVISO INTERESSANTE

Il nome e le opere di Ausonio Franchi hanno acquistato una tale rinomanza, non solo presso i cultori delle scienze filosofiche, ma ben anche presso tutti coloro che si preoccupano delle quistioni più vitali del nostro secolo, agitate con tanta potenza di critica e tanta profondezza di dottrina dall'esimio scrittore, che il sottoscritto crede fare cosa grata al pubblico, col render noto ch'esso tiene varii depositi delle dette opere, fino a qui pubblicate dal suddetto autore, stabiliti nelle seguenti città:

*Torino*, presso la tipografia dei Fratelli Steffenone e Comp., via S. Filippo, num. 21, ove si pubblica il Giornale. *La Ragione*, di detto autore.

*Id.* Presso il sig. Carlo Schiepatti, editore-libraio, portici di Po.

*Alessandria*, presso il sig. Luigi Capriolo, tipografo-libraio.

*Genova*, presso il sig. Giacomo Grandi, portici di Caricamento, num. 56 e 21.

*Nizza*, presso il sig. Visconti, gabinetto letterario.

*Cagliari*, presso il sig. Federico Giuseppe Crivellari, palazzo Boyl.

A chi ne volesse fare acquisto tanto in complesso che in dettaglio, viene offerto il ribasso del 50 p. 0|0 sull'originario prezzo di vendita; avvertendo che tutti coloro che acquisteranno tutte le le qui sotto specificate opere per *franchi* dieci, verrà loro altresì data *gratis* una copia del primo trimestre del giornale *la Ragione*, dello stesso autore, in corso di pubblicazione.

Le opere fino ad ora uscite alla luce sono:

| | | |
|---|---|---|
| FRANCHI AUSONIO. — Filosofia delle Scuole Italiane, in-8° | Fr. | 7 |
| Id. Introduzione alla Filosofia, in-8 | » | 1 |
| Id. Appendice alla Filosofia | » | 3 |
| Id. La Religione del secolo XIX | » | 5 |
| Id. Del Sentimento Politico Religioso | » | 4 |
| Totale | Fr. | 20 |

GIACOMO GRANDI

*NB.* Tutti quelli delle provincie che ameranno fare acquisto delle suddette opere sono pregati di inviare l'ammontare delle medesime, con vaglia postale, ad uno dei suddetti depositi, più con la spesa di affrancazione in centesimi *venticinque* per ciascun volume.

## PASTA PETTORALE DI LICHENE

*di* MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

**Lire 1 20 la scatola.**

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

Un bel carattere vero corsivo, insegnato in 2 ad 8 ore al massimo per lezioni di 1/2 ora da

**FERDINANDO BIONDI**

col suo metodo *CELERE*, atto a cambiare e correggere qualsiasi pessima scrittura. La buona riuscita a tutti assicurata.

Piazza Castello, sotto i portici di San Lorenzo, N. 29, in fondo alla corte, scala sinistra, 1° piano.

# POLVERE CEFALICA

*Per le malattie nervose della testa, inventata e preparata dal dott.* CARLO BELL *di Londra.*

Questa rinomata polvere, composta di erbe semplici raccolte in diverse parti dell'Europa, si prende per naso a guisa di tabacco, ed agisce specialmente sui nervi della testa, togliendo i dolori cui van soggetti quasi al momento e senza affatto urtarli. Non contiene sostanza irritante, nè narcotica, e la sua azione sul sacco lacrimale, continuazione della pituitaria, spiega la sua efficacia nelle malattie degli occhi. È piacevole a prendersi, aumenta la secrezione mucosa e seda la tensione irritante dei nervi, vera cagione del dolore. È di sommo vantaggio nella *Cefalalgia*, nell'*Emirania* e in qualunque affezione nervosa della testa; nell'*Oftalmia*, *Amaurosi*, *Ambliopia* ed altre malattie degli occhi; nella *Otalgia* e l'*Odontalgia*, ed infine in tutti i dolori che nervosi son chiamati. La rapidità colla quale toglie il male (delle volte in pochi momenti) è sì sorprendente, che sembrerebbe incredibile se non fosse comprovata da migliaia di esempi. — Il deposito generale è in Alessandria presso *Basilio* farmacista; in Torino presso *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

## GAZZETTA DEI GIURISTI.

| PRIMA SERIE (*civile*) | SERIE UNITE | SECONDA SERIE (*crimin.*) |
|---|---|---|
| *Torino Prov. Estero* | *Torino Prov. Estero* | *Torino Prov. Estero* |
| Anno . L. 20 L. 22 L. 26 | Anno . L. 24 L. 27 00 L. 30 | Anno . L. 8 L. 10 00 L. 12 |
| Semestre » 11 » 12 » 14 | Semestre » 13 » 12 50 » 16 | Semestre » 6 » 7 50 » 8 |
| *Un numero separato Cent.* 50 | Si spediscono i numeri a domicilio. Inserz. a cent. 25 per linea. Per gli associati la metà. - Le associazioni cominciano con Gennaio e Luglio. | *Un numero separato Cent.* 50 |
| Escono 16 pag. ogni Mercoledì. | | Esce il Sabbato con supplementi all'uopo. |

*Dirigere alla Tipografia* Fory e Dalmazzo *le domande, i vaglia postali, i gruppi, le inserzioni e quanto riguarda l'Amministrazione del giornale.* (Affrancare)

Tipografia G. FAVALE e C., Torino.

# ANNO VI

**È uscito il fascicolo di Novembre 1854**

DELLA

# RIVISTA AMMINISTRATIVA

## DEL REGNO

## GIORNALE UFFICIALE

DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E PROVINCIALI, DEI COMUNI E DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

fondato e diretto da

**VINCENZO ALIBERTI**

*Segretario nel Ministero dell'Interno e del Consiglio generale delle carceri.*

RACCOLTA PERIODICA

contenente:

PARTE UFFICIALE. — 1. Decisioni e provvedimenti ministeriali, non che i pareri del Consiglio di Stato e degli uffizi generali sovra questioni importanti di pubblica amministrazione; 2. Contenzioso amministrativo, ossia le decisioni più importanti della Camera dei conti e dei Consigli d'Intendenza generale; 3. Giurisprudenza parlamentare; 4. Atti delle Intendenze generali; 5. Circolari, istruzioni e regolamenti dell'Amministrazione centrale; 6. Leggi e decreti organici di pubblica amministrazione; 7. Movimento nel personale dell'ordine amministrativo.

PARTE NON UFFICIALE. 1. Materie generali di pubblica amministrazione; 2. Questioni proposte alla direzione della Rivista e loro risoluzioni; 3. Materie diverse — Statistica — Industrie e Commercio.

I signori impiegati regii sono pregati di dar partecipazione alla Stamperia editrice quando loro accade di essere traslocati o promossi, per sua norma nell'indirizzo delle dispense mensili.

Fra pochi giorni si pubblicherà la dispensa del mese di dicembre e l'Indice alfabetico-analitico del vol. 1854.

PREZZO PER L'ANNATA: Per Torino L. 12 — Per le Provincie L. 14 (*franco*).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

## NUOVI ARRIVI

DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

# POTICHOMANIE

OSSIA

## ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

*Vasi* in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

*Spedizione nella provincia* contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

*Cassette* contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

**In vendita la PIANTA di**

# SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

*Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.*

**Prezzo L. 1 20.**

*Spedizione in Provincia*, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

## Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

## Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

# PORTAVOCE

## d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

*In oro* . . . . L. 33
*In argento dorato* . » 23
*In argento* . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

## BIBLIOTECA DA VENDERE

## *Libri a gran ribasso.*

ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.
AMARI. La guerra del Vespro Siciliano, un vol. in-8 L. 1 30.
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.
BALLEYDIER. Révolution de Rome, Genève, 1851, 2 volumi L. 3.
BAMBACARI. Esercizi spirituali per monache in-16 L. 1 30.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
— Opere complete L. 5.
BARCELLONA. Parafrasi dei Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARTOLI. Prose scelte, volume unico in-12 L. 2.
BARRUERO. Elementi di Grammatica italiana 80 cent.
— Libro di testo, 1 volume in-12 80 cent.
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8 L. 2.
— La pelle di Leone, 1 volume in-18 L. 2.
— La caccia degli Amanti, 1 vol. in-12 L. 1.
BIANCHI. I Ducati Estensi, 2 vol. in-12 L. 3 50.
BERTHET. L'ultimo degli Irlandesi, nu vol. in-12. L. 1 50.
BERTI. De Theologicis disciplinis, 5 v. in-8 L. 12
BESCHERELLE (Frères), Grammaire nationale ou Grammaire de Voltaire, de Racine, ecc. renfermant plus de cent mille exemples, un grosso vol. in-4 L. 5.
*Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita*, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BLANC. Histoire de dix ans, 5 vol. in-8 Bruxelles ll. 10.
BORGHINO. Trattato d'Aritmetica L. 2.
BORIGLIONI. Dottrina cristiana, 2 v. in-12 L. 3 50.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 ll. 4 50.
BRESSANVIDO. Istruzioni morali sopra la dottrina cristiana, Napoli, 1846, 2 vol. in-4 a due colonne L. 8.
*Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum*, un grosso volume ll. 10.
*Breviarium Romanum ex-decreto SS. Concilii Tridentini*, ecc., 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-8 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol., Torino ll. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8. L. 3.
CARMIGNANI. Elementi di dritto criminale, 2 vol. in-12 L. 4 50.
CARO. Lettere, v. 1 in-12, L. 1 30.
— Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. ll. 1 50.
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1.
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CARTE SECRETE della polizia austriaca, 3 vol. L. 10.
CARUTTI. Principii del governo libero, un vol. in-8° L. 2.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CELLINI. Opere complete, 1 vol. in-8° L. 8.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N.S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 2 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
— Vita di S. Luigi Gonzaga cent. 60.

*Spedizione nelle provincie, franca di porto, mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

*Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio; esse sono garantite complete ed in ottimo stato.*

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE.